

# VISITA GUIDATA AL COLLIO GORIZIANO

31 maggio 1998

di Anna Bombig a cura di Vanni Feresin

*A quasi vent'anni di distanza si propongono alcune pagine inedite della maestra Anna Bombig riemerse dal suo archivio personale. Una visita guidata al Collio Goriziano che la maestra tenne alla fine di maggio del 1998 per i corsisti di lingua friulana. La maestra procede nel racconto dei posti da visitare in «marilenghe», presentando anche brevi aneddoti e alcune particolarità dei vari monumenti o edifici. Pagine di prosa elegante e delicata nel bel friulano sonziaco che da sempre caratterizzava le poesie e gli scritti della maestra di Farra. Il testo in friulano probabilmente le era utile come base per le varie spiegazioni che si svolgevano di paese in paese: da Casteldobra, attraversando Medana, Biljana, San Maritino di Quisca, Santa Croce fino giungere a Gonjace. Sono degli appunti molto vivaci dedicati a personalità locali, alla storia dei paesi e degli edifici, alle opere d'arte, alla cultura, e al cibo. Un interessante percorso nell'amata lingua friulana attraverso il «Cuei gurizan che voltât par sloven, si dîs Goriška Brda». Come in ogni suo scritto la maestra Anna propone anche una sintesi in italiano che viene proposta in apertura.*

Ad un anno dall'interessante visita dei corsisti di lingua friulana dell'intera regione ai santuari

di oltre confine legati alla città di Gorizia, si è voluto varcare ancora una volta, a chiusura dell'anno scolastico, la barriera divisorica tracciata dagli uomini sul Collio goriziano, per scoprire nella zona passata alla Slovenia, tracce dell'idioma friulano discendente dal latino aquileiese. Orme che si riscontrano ancora tra gli anziani di quei paesi ma, del tutto sconosciute alle nuove generazioni. Questa terra chiamata Collio o Brda, percorsa da una lunga serie di dolci colline degradanti in territorio italiano verso il Preval ed il cormonese abitata dai Friulani e nel versante a nord dagli sloveni, si trova racchiusa tra due corsi d'acqua: l'Isonzo e lo Judrio. Il gruppo collinare, culla da secoli delle due etnie vissute a fianco ed accomunate dallo stesso stile di vita, stesse tradizioni, stesse motivazioni per gioire o soffrire insieme, ha avuto a disposizione in passato più linguaggi per comunicare: l'italiano, lo sloveno, il friulano, e per i signori insediati nei numerosi castelli, anche il tedesco. Questo mondo arcaico i cui abitanti per secoli sotto diversi padroni come i Teufenbach, Herbestein, Dornberg, Tacco, Formentini, Coronini, Attems, Torre e Baguer, s'è dissolto sotto la gelida ventata d'odio che venne a sconvolgere i buoni rapporti ed a frapporre tra quel-

le popolazioni il cordone di filo spinato.

Punto d'incontro per i convenuti è stato il castello di Dobrovo o Casteldobra da dove è iniziato il percorso itinerante sotto la guida della maestra Anna Bombig, coadiuvata nella stesura del programma, dalla collaborazione dell'ingegner Bruno Bensa di Nova Gorica. Grazie anche alla gentile disponibilità del direttore del castello, prof. Saksida, si è potuto ammirare dall'interno il restaurato maniero di stile tardo gotico rinascimentale, sede in passato, di diverse schiatte nobiliari dai Colloredo, ai Montecuccoli, ai Catterini-Erzberg e per ultimo, dalla famiglia del conte Silverio de Baguer. Il castello la cui linea architettonica si avvicina a quella del medico «Cà Faggiolo» nei pressi di Pontassieve (Fi) e la natura dalle diverse tonalità di verde reso ogni tanto più evidente dai cupi cipressi che spuntano qua e là, ricordando il paesaggio toscano. Interessante la mostra di quadri dell'ultimo proprietario appassionato collezionista, tra cui le opere del pittore goriziano di fama internazionale tuttora vivente (scomparso nel 2005 n.d.a), Zoran Musič che le ha donate al museo.

Nella splendida sala dei ricevimenti è stato presentato con dovizia di particolari, il per-

corso culturale della mattinata con uno speciale richiamo alla straordinaria bellezza del paesaggio ispiratore di numerosi poeti, musicisti e pittori di entrambe le etnie a cominciare da Pietro Zorutti fino al più grande cantore del Collio, il poeta poliglotta Aloiz Gradnik di Medana che di padre sloveno e madre friulana, fu autore di liriche in lingua materna.

Medana ha dato i natali ai poeti Ludvik Zorzut ed al musicista Mirko Filej. Qui, durante la sosta ad una qualificata cantina locale c'è stata al brindisi, la lettura di alcuni versi inneggianti al paese natio del poeta magistrato per l'occasione tradotti nella parlata friulana. Proseguendo lungo le strade tortuose che offrono ad ogni svolta nuovi scenari colmi d'incanto, ecco apparire la fortezza di San Martino di Quiska ossia il «tabor» medioevale intersecato da viuzze che testimoniano la strenua difesa di quegli abitanti contro gli assalti dei Turchi e fanno corona alla parrocchiale abbellita dagli affreschi del pittore sloveno Tone Kralj. Più a est il paese di Quiska, centro del Collio orientale la cui chiesa dedicata all'Assunta ricorda con una lapide sulla facciata, il passaggio del papa Pio VI in viaggio verso Vienna. E non è sfuggito al visitatore più attento sullo scalino d'ingresso, la pietra traforata da buche allineate per infilarvi le aste del portoncino in ferro che impediva un tempo alle pecore l'entrata nell'edificio sacro. Tut-



SOPRA. Chiesa e campanile di Bigliana;

SOTTO. Agglomerato del centro storico di San Martino di Quiska.

to intorno mantiene vivo il ricordo di due musicisti locali: Ciril e Srečko Cumar mentre sulla vetta del Colle, la chiesetta bianca di S. Croce è ancora meta di pellegrini che sostano devoti presso ogni cappellina della «Via crucis». L'alta torre merlata dell'antica fortezza s'è trasformata col tempo in campanile accanto alla chiesetta custode di un prezioso altare tardo gotico del 1515, opera dei maestri di Villaco.

L'ultima sosta è avvenuta sulla cima di Gonjace, un gruppo di case dominate da una torre alta 24 metri eretta nel 1955 insieme ad un monumento dello scultore Bolika a ricordo dei caduti dell'ultima guerra. Qui, l'itinerario culturale dei corsisti si è felicemente concluso con l'ultima visione del vasto panorama che abbraccia a sud-ovest, la pianura fino alla laguna di Grado ed a settentrione, le maestose cime del Tricorno, Corada e del Sabotino con la selva di Tarnova. Bellezze rese visibili da uno splendido sole che ha acceso di bagliori la fertile campagna ricoperta di frutteti e vigneti percorsi dall'attuale strada del vino che costituisce un invito alla pace ed alla concordia fra le etnie. Ed è allora che, osservando tanto bellezza, sono riaffiorati alla mente i versi pieni di nostalgia di Gradnik in esilio lontano dalla sua terra natia:

«Oh, cetant lontane ch'a sês, o Medane, tu país miò dolz e cidin indulà ch'o soi nassût! Pensant a ti, 'o scunni la mê muse e alore 'o sai cetabant amâr ch'al è

il vai...» «Oh, come sei lontana, O Medana, Tu mio silenzioso e dolce paese natio! Pensando a te, nascondo il mio volto e allora so quanto la lacrima è amara...». Prin di dut un salût cordiâl a duc' e benvignût culì a Soreli jevât! Si cjatin avuê una das zonis plui bielìs dal Cuei gurizan che voltât par sloven, si dîs Goriska Brda. Il Cuei gurizan cu la zintura tirada dai oms par segnâ il gnôf confin, al è stât spartît in doi: una part a la Slovenia e una part a l'Italia ma nô 'o vin di considerâlu dutun parzeche i caratars dal ambient 'a son chei stês come il mût di vivi, di lavorâ, di gjoldi, di patî, stessis tradiziions, stessis usanzis cundiplui insioradis in passât di plui, dai muz di lengaz comunicazion tra i cuâi il plui impuartant la lenga dat che culì, prin da ultima vuera, a si fevelava par sloven, talian, furlan e i parons, insedâz tai lôr cjiscjei di ogni país, par todesc. Lis gnovis gjeneraziions 'a no imparin plui il furlan. Bisugna intivâsi di fevelâlu sôl cui anzians che lu àn tignût ben a mens.

Butant il voli intôr, viodin un paesagj straordinari plen d'incjant, formât di una schiria di paisuz blancs ingropâz cui lôr cjampanii tôr da pichis di tantis culinis bussadis dal soreli ingaladis di vignis di pomârs, di bosc di rôl e di fojâr e in ca e in là, di cipres ch'a nus puàrtin cul pinsîr a la Toscana sôl che culì in primavera, i zariesârs, i gespârs e i mandolâr vistûz di blanc, come tantis nuvizzis, a creavin, ains indaûr,

un cuadro maraveôs che no si lu cjata in altri lucis. Al era in pîs un comercio vivarôs cu li' zariesis ch'a lavin fin a Viena. Cul timp l'om dai cjampis al jà bandonât chista ativitât dopo ch'al è vignût a capî che la produzion dal vin a je plui conveniente. Produzion favorida da un teren di marna clamât «ponca» imbevuda di umôrs zupâz da plantis di vît par regalâ in ta sierada il bon vin. Paisûz cun daûr das spalìs gjicanz come il Korada e il Sabotin e plui indaûr ancjamò il Triglàf (Tricorno), scuna dal Lusinz e il Krn (Monte Nero). Chist corisi daûr di culinis, che a ogni svolt di strada 'a cambin musa, sieradis jenfri dôs venis: il Lusinz e il Judri, 'a son riparadis da bueris fredis dal nord, dal bosc di Tarnova e da muraja da Alpis di Cjargna e di Vignesia Julia. A Soreli a misdì, eco il mâr di Grau e di Vignesia ch'al puarta d'inviâr il clip. In chista zona cu la natura cussì a favôr 'a je nassuda tal 1962 «La Strada dal vin» ch'a va dal puint di Peuma a Piuma a Mernic e ogni an si fâs la fiesta dal vin propri a S. Florian dulà ch'a sin stâz za fa ains a visitâ il cjiscjel. Simpri granda la fiesta in timp di vendema ch'a si concludeva cul «likof» valadi cun tun bon gustâ ufiart dal proprietari. E par S. Martin cuanche il most al diventava vin, i zovins 'a organizavin fiestis di bal. Il vin gnôf al vigniva puartât a binidî il di da Pifania e si lu conservava come medisinâl pai oms e pal bestiam.

La gjostra da culinis 'a va degra-

dant aviars la planura furlana e viars il Preval, lûc paludôs e salvadi che l'om cul so sudôr lu à bonifiât sgjavant venis tal teren par scolâ l'aga. Un santuari antic «statio romana» restaurat di pôc e dedicât a la Regina dai popui: chel sloven, talian e furlan, al vegla su di lôr. In tal Cuei gurizan, un paradîs in tiara come ambient dulà che i abitanz 'a son stâz par secui sot paron dai diviars Teufenbach, Herberstein, Dornberg, Tacco, Formentini, Coronini, Bager, Attems e Torre, 'a son nassûz poetz, musicisc 'e pitôrs di alt nivel fûr che sienziâz. I artisc 'a lassin fevelâ il cûr e i sintimenz ispirâz das bielezis dal ambient. I sienziâz 'a lavorin soradut di cjâf. Larin alora come in pelegrinagjo a visitâ li' scunis indulà che lôr àn viart i vôi ch'a son cressûz. Il nestri itinerari al varà inizi propri culi, di chist cjiscjuel partignût di ultim al cont Silverio di Bager ch'a lu veva ereditât di sô femina, fia dal nobil Catterini – Erzberg. Al guviâr di Slovenia diventât gnôf paron, lu à restaurât cui flocc e trasformât in museu e culi varin il diretor dal museo ch'al nus fasarà di Cicerone a la visita das coleziions di quadris dal ultim cont. Viodarìn la mostra stabila das oparis dal pitôr avent di fama eropeana ma cognossût ancjia in America, Zoran Musič, valadi Antonio Musič nassût a Guriza di pari vignût di San Martin di Kuiska. In timp di uera al si cjatava a Vignesia e i todesc lu fermarin e lu puartarin tal lager di Dachau. Bon par lui



SOPRA. La piazza di San Floriano del Collio;

SOTTO. Attesa dell'uscita della processione dell'Assunta a Medana.

ch'al è tornât vîf di chel infiâr. Comò al vîf tra Parigi e Vignesia. Al ten mostris in dutis li' citâz di Europa e inta l'America dal nord al jà tignût una, aius in daûr, ancja a Guriza sui orôrs di Dachau. Il so percors artistic al comprend diviars momenç: al timp dai cjavalez di Dalmazia dulâ ch'al veva vivût per un period, al timp da tiara brusada, la plui impuartanta da sô produzion. Podopo al cicli da figuris di Cortina e tal 1970, eco i cuadris sui patimenz di Dachau sot il titul «No sin i ultims» ch'al è il cicli dal sufrî e da muart representât cun montagnis di crepis e fil spinât. Par ultim dal '80 arivi il cicli dai «Paesagjos di piera», chei carateristics dal Cjârs.

Ma prin di jentrâ in tal cjisciel domo un dôs peraulis sul ultim paron di Dobrovo, il cont Silverio di Baguer. Bisugna savê che lui al veva cjolt in sposa la fia dal precedent paron il nobil Zuan Batista de Catterini Erzbeg. Chist prin di murî al veva racomandât a la so femina di assumi come ministradôr un ziar Bepi Bollaz e, come vuardian di Dobrovo e cantinîr un ziar Jacum crodintju onesc e fedei. Magari cussinò la sielta al fo dal dut ripuesta mâl difat, l'aministradôr cjâpat dal biel vivi, al mangjava al beveva e al lava daûr da feminis dai colonos lassant che lôr a rolassin li' renditis dal paron fin rivâ scuasi sul orli dal crol e il cantinîr infedêl, fata 'na busa ta cjantina al vendeva il vin par so cont. Mancumal che il cont Silverio, vignût

a scuiarzi i malfatôrs, in tronç ju à licenciâz e sostitûiz rivant a salvâ chel ch'al restava dal consistent patrimoni.

Visitât il cjiscjel di stîl rinassimentâl ch'al somea dut chel dai Medici di «Ca Faggiolo» o Pontassieve dongja Firenze, o si puartarin a Medana a visitâ par fûr la cjasa dal plui grant cantôr dal Cuei, Aloiz Gradnik di Marian fi di mari furlana e pari sloven, e chê di Ludvik Zorzut, poeta dialetâl dal lûc, cun tuna sosta a la glesia dedicada a la Madona Sunta come ch'ê da glesia mari Aquileia dat che il paîs di Medana al è nassût sul prin da etât di miez sot i patriarcjis e i conz di Guriza e i abaz dai monasteriis di Rosaz e di Beligna. A Medana al è nassût ancja il compositôr di musica Mirko Filej. Simpri a Medana sarâ la sosta ca di doi produtôrs di vin e varin ancja la possibilitât di cuistâlu. Par chist mûtif, a si dividarin in doi grops. Una metât a larâ ca di Kristancic e chê altra metât ca di Beliza. A lis 11.30 si fermarin un moment a Biljana che dal non nus fâs ricuardâ Beligna. Al era in passat plui impuartant di Dobrovo. Viodarin il çjampanili gotic cun tun maraveôs presbiteri e una statua di len dal 1400, notiziis çjapadis su dal prof Sergio Tavano preseât cultôr dai monumenz artistics dal Cuei. E dat che ogni so paîs al era sot paron ancja Biljana conserva un tôr dal palaz dai siôrs di Biljana. Podopo a rivarin a la fuarteza di S. Martin di Kuiska circondada di murais cun 4 torions

clamada Tabor. Chist Tabor al era particolarmentri impuartant par difindisi cuintra i turcs e in timp das vueris tra l'Austria e Vignesia 1500 – 1600. In ta glesia 'ai mirarìn i afresc di Tone Kralj. Ancja culi al à vissût un poeta Karel Sirck. E rivarin a Kuiska cun tanc' ricuarz dal passât. Lassadis lis machinis, à larin a pît ta glesiuta di Santa Crôs fata su tal puest indulâ ch'al era il vecjo cjiscjel ancja lui un Tabor dal 1400 par difindisi cuintra i Turcs. Un dai torions al fâs di çjampanili. Di valôr l'altâr di len di scuela gotica vignût di Carinzia. Il cjiscjel inherit di Kuiska al era di proprietât dai conz Coronini cha àn ospitât il papa Pio VI biel ch'al lava a Viena par incontrâsi cul imperadôr. Una lapida di flanc da glesia 'a ricuarda l'aveniment. Al inizi dal paîs, si cjatava un biel porton cu l'arc di piera che di gnot al vigniva sierât cun tuna cjadena. Devant da puarta da glesia si à cûr di cjatâ una [jill.] di busis ch'à sarvavin par fissâ un puartonut di fiâr in mût che li' pioris 'a no jentrassin tal lûc sacri. Kuiska al è la patria di doi musicisc di fama: Ciril Kumar organist e Srečno Kumar.

Srečno Kumar al ja vivût di frut cul pari ch'al jera cjaliâr dat che la mari a jera lada insieme cun tantis feminis slovenis a lavorâ in Egjt par fâ studiâ i fis. Su chista emigrazion in tiara di Egjt das feminis slovenis, la dottoressa Dora Makuc nus dà una testimonianza un cuadri cun documenz e notiziis storichis in tun so libri unavora



SOPRA. La chiesa di Gradina (Gradno) che conserva al proprio interno una Via Crucis di Zoran Musič.

interessantis. Ancja S. Martin di Kuiska al vanta un musicist renomât, si trata di Karel Sirok. In sul Cuei gurizan al è nassût tal 1914 Rado Simoniti, composîtôr di oparis e diretôr di orchestra a Lubiana dulà ch'al è muart dal '81. Al era puartât pas oparis lirichis talianis ma ancja viars i cjans di vuera. No stin dismenteâ ch'al jà operât in timp e dopo vuera e al è stât ancja in cjamp di concentrament di Gravina dongja Bari.

Finalmentri 'a rivarin a Gonjace, un grop di cjasis tôr di una pica dulà che un timp al era 'na glesiuta dedicada a Santa Elena cun tuna tôr fata su tal 1955 par ricuardâ duc' i muarz da zona in ta ultima vuera: Je alta 24

metros cun tuna vista che abraza dut al Cuei. Dapîs, un basriliêf di bronz, opara dal scultôr Bolika. Culì al è il nstri ristorant. A chist pont un grazie di cûr al ingegnîr Bruno Bensa che cu la sô primurosa disponibilitât al mi à viart lis stradis e un grazie sincîr a vualtris par vèmi scoltât cun tanta atenzion e tanta pazienza.

Denant da cjasa di Aloiz Gradnik il judis ch'al cjatava il timp di fevelâ in poesia tanche furlan o che sloven, preseât tradutor in plui lenghis «Dal barcon 'o cjali, come in tun paradîs, Preval, Cerovo, Vipolze, Blankiz...».

In esili: «Oh, cetant lontane ch'a tu sês, lontane o Medane,

Tù paîs miò dolz e cidin dulà ch'ò soi nassût. Pensant a ti, to scundi la mê muse, e alore 'o sai cetant amare ch'a je la lacrima».

Da «Naša beseda» – La nestra peraule:

Sanc, lat, miel des nestris maris / Tu, tuessin pai Avars e Unnos, / Sèi tù e sostènt plui dolz / pai nestris cûrs».

Tiara: «O tiare dal Cuei! Cui ajal slungjât la man plene di cai in tal to grin? Chi ajal dâti un'anime, cui ajal slidrisât da to tiare ràmpide i baraz, lis spinis e si à inlidrisât in faut dal to cûr? I contadîns 'a son libars! A lôr ch'al radi il nestri ricuart ai Tihonja, Radinja, ai Budigoj, ai Kožlin...».